REGOLA

DEI CINQUE ORDINI

DI ARCHITETTURA

DI

GIACOMO BAROZZI

DA VIGNOLA

RIPRODOTTI CON AGGIUNTE

PER CURA E COL DISEGNO

di

ADRIANO DE BONIS

—

FIRENZE
A SPESE DEGLI EDITORI

1851

BENEVOLO LETTORE

Io voleva eseguire e pubblicare un Trattato Elementare di Architettura, come ne diedi avviso col mezzo dei giornali, allorchè il meritissimo Sig. Prof. Giuseppe Vannini mi fece noto che si disponeva a ristampare con aggiunte copiose il suo eccellente Corso di quest'arte. La certezza di non poter raggiungere il lavoro di un uomo versatissimo in questo genere di studj, e da tanto tempo applicato al loro insegnamento, sarebbe stata cagione sufficiente a farmi desistere dalla presa risoluzione, quando anche il desiderio di schivare ogni apparenza di rivalità, che era ben lontano dal nutrire, non me lo avesse consigliato, e circostanze attenenti alle calamità dei tempi non me ne avessero fatto un religioso dovere. Rivolsi perciò invece il pensiero, onde occupare utilmente il mio tempo, alla pubblicazione di un lavoro dello stesso genere, che per la sua elementarità fosse destinato ad una classe diversa di studiosi. Scelsi a tal uopo la riproduzione della Regola dei cinque ordini di Architettura di Giacomo Barozzi da Vignola, che ho l'onore di presentare al pubblico. Ciò che m'indusse ad anteporre l'opera del Barozzi alle molte altre simili ed egualmente classiche che noi italiani possediamo, fu la regolarità del suo sistema, la quale, sebbene, come a giusta ragione avvertono gl'intendenti, non sia in ogni sua parte basata sopra un giusto criterio, giova però moltissimo a far progredire l'alunno nell'intrapreso cammino, presentandogli in un facile ordine di rapporti, il mezzo di assegnare in buone proporzioni a ciascun membro la propria grandezza. La persuasione della superiorità del Barozzi per questo lato, e la classicità delle sue regole, riconosciuta dal consenso universale, non mi distolgono per altro dal consigliare i giovani che vogliono imparare qualche cosa meglio della semplice pratica del disegno architettonico, ad esaminare le proporzioni che danno gli altri grandi maestri, ed in special modo il più eccellente fra i cinquecentisti Andrea Palladio, non meno che quelle che si riscontrano nei monumenti greci e romani, a giusto titolo ritenuti come i migliori modelli dell'arte di architettare; giacchè ampio è lo spazio nei cui limiti stanno racchiuse le proporzioni del bello, e niente coopera maggiormente ad isterilire l'ingegno, quanto la servile imitazione di un solo sistema. Un'opera basata su questo esame comparativo dei migliori modelli antichi e moderni, e corredata di tutte le cognizioni elementari desiderabili, che potrà guidare convenevolmente a questo grado maggiore d'istruzione, credo possa esser quella accennata del prelodato Sig. Prof. Giuseppe Vannini, eseguita con tanto amore e tanta diligenza, da meritare di esser prescelta fra tutte le altre di simil genere fino a qui conosciute.

Prima di dar fine a queste mie parole farò osservare, che per rendere questa riproduzione maggiormente utile agli alunni, ho cre-

duto bene di farvi alcune piccole aggiunte a delucidazione dell' originale. — Dico unicamente delucidazione, perchè non ho avuto in mente di alterarlo nella benchè minima cosa, reputando sconvenevole sempre e per tutti i rapporti il mettere o in bene, o in male, le mani nei lavori altrui. — Queste piccole aggiunte consistono nelle divisioni per parti aliquote poste di fronte alle modulari; nello sviluppo di alcune parti secondarie; nella notazione delle misure di certi membri, trascurata in tutte l'edizioni, ed in pochi schiarimenti relativi a queste aggiunte, alla migliore intelligenza dell' originale e alla critica dell'arte. Sono stato indotto a mettere le divisioni aliquote dal considerare, che il magistero dell'arte consistendo principalmente nella cognizione delle relazioni proporzionali delle parti fra loro, che costituiscono il bello, niente poteva maggiormente giovare allo studioso di tali divisioni che a prima vista gli mostrano queste relazioni medesime. Quanto allo sviluppo di alcune parti secondarie, come modiglioni e serragli, di cui il da Vignola ci diede soltanto l'insieme, senza occuparsi d'insegnarci i modi per costruirne le varie parti (forse perchè giudicava, come è difatti, dipendere la loro forma più che da regole determinate, dal buon gusto del disegnatore), io ho presentato i metodi che credo communemente adoprati, attenendomi però in tutto strettamente a quanto mi pareva potere scorgere coll'occhio sulle antiche edizioni. Lo stesso ho fatto per notare le misure di vari membri state fin qui trascurate. E quanto alla descrizione, ho riportato testualmente quello che ci lasciò scritto il Barozzi, apponendovi gli schiarimenti e note che ho creduto occorrere in carattere più piccolo per distinguere l'originale dalle aggiunte. Siccome però l'ordine in cui si trovano disposte le materie nell'originale non mi sembrava il più adattato per l'istruzione elementare, l'ho variato nelle tavole disponendole nel modo ad essa più acconcio, ma l'ho conservato nel testo per non alterarne la primitiva forma e distruggerne il nesso. Questa variazione è la causa dell'apparente disaccordo fra il testo, che segue un ordine, e le tavole che ne seguono un altro.

Aggiungerò ancora che non ho trascurato l'esattezza dei disegni quantunque piccoli, e la loro fedele riproduzione in rame; nel che mi hanno secondato i diligenti incisori Sigg. Leonardo de'Vegni e Ferdinando Lasinio, onde spero per questo lato di aver sodisfatto il desiderio di molti che bramavano un'edizione del Vignola accuratissima nel disegno, ed al tempo stesso manevole per la brevità della dimensione.

Accolga perciò il benevolo pubblico questa mia fatica, più che per privato interesse, impiegata collo scopo di presentare alla studiosa gioventù un buono e comodo elemento di Architettura, arte bella i cui principii è necessario ad ognuno conoscere, e nella quale sempre si distinsero e negli antichi e nei moderni tempi gli abitatori di questa nostra classica Italia, cui tutti ci onoriamo appartenere.

Firenze 5 Novembre 1851.

ADRIANO DE BONIS.

PROEMIO

Avendo io per tanti anni in diversi paesi esercitato quest'arte dell'Architettura, mi è piaciuto di continuo intorno questa pratica degli ornamenti vedere il parere di quanti scrittori ho potuto, e quelli comparando fra loro stessi, e colle opere antiche, quali si veggono in essere, vedere di trarne una regola, nella quale io m'acquetassi colla sicurezza che ad ogni giudizioso di simil'arte dovesse in tutto, ovvero in gran parte, piacere: e questa solo per servirmene nelle mie occorrenze, senza aver posta in essa altra mira. E per far questo lasciando da parte molte cose de' scrittori dove nascono differenze, fra loro non piccole, per potermi appoggiare con fermezza maggiore, mi sono proposto innanzi quelli ornamenti antichi delli cinque ordini i quali nelle Anticaglie di Roma si veduno, e questi tutti insieme considerandoli, e con diligenti misure esaminandoli, ho trovato quelli che al giudizio comune appariscono più belli e con più grazia si presentano agli occhi nostri, questi ancora avere certa corrispondenza, e proporzione dei numeri insieme meno intrigata, anzi ciascuno minimo membro misurare li maggiori in tante loro parti appunto. Laonde considerando più addentro quanto ogni nostro senso si compiaccia in questa proporzione, e le cose spiacevoli essere fuori di quella, come ben provano i musici nella loro scienza sensatamente, ho presa questa fatica più anni sono di ridurre sotto una breve regola facile, e spedita da potersene valere, i cinque ordini di Architettura detti, e il modo che in ciò fare ho tenuto è stato tale. Volendo mettere in questa regola (per modo di esempio) l'ordine Dorico; ho considerato quello del Teatro di Marcello essere fra tutti gli altri da ogni uomo il più lodato: questo dunque ho preso per fondamento della regola di detto ordine sopra il quale avendo terminato le parti principali; se qualche minimo membro non avrà così ubbidito intieramente alle proporzioni de' numeri (il che avviene bene spesso dall'opera delli scalpellini o per altri accidenti che in queste minuzie possono assai) questo l'avrò accomodato nella mia regola, non mi discostando in cosa alcuna di momento, ma bene accompagnando questo poco di licenza con l'autorità degli altri Dorici, che pur sono tenuti belli: da quali ne ho tolto le altre minime parti quando mi è convenuto supplire a questo: a tal che non come Zeusi delle Vergini fra Crotoniati, ma come ha portato il mio giudizio ho fatta questa scelta di tutti gli ordini cavandoli puramente dagli antichi tutti insieme, nè vi mescolando cosa di mio, se non la distribuzione delle proporzioni fondata in numeri semplici senza avere a fare con braccia, nè piedi, nè palmi di qual si voglia luogo, ma solo ad

una misura arbitraria detta modulo divisa in quelle parti che ad ordine per ordine al suo luogo si potrà vedere, e data tal facilità a questa parte d'Architettura altrimenti difficile che ogni mediocre ingegno, porchè abbia alquanto di gusto dell'arte potrà in un'occhiata sola senza gran fastidio di leggere comprendere il tutto, ed opportunamente servirsene. E nonostante che io avessi l'animo molto lontano di doverla pubblicare hanno potuto nondimeno in me tanto i preghi de' molti amici che la desiderano, e molto più la liberalità del mio perpetuo Sig. l'Illmo. e Rmo. Card. Farnese che oltre l'averne avuto dall'onorata sua casa cortesie tali che mi è stato concesso il potere fare queste diligenze, m' ha donato il modo ancora di poter sodisfare in questa parte agli amici, e donare anco a voi di corto altre cose maggiori in questo soggetto, se questa parte sarà da voi accettata con quell'animo che io credo. E perchè io non penso in questo luogo di volere occorrere a quelle obiezioni che da qualcuno so che saranno proposte; non essendo questo mio intento, anzi lasciandone il carico all'opera istessa che col piacere ai più giudiziosi, faccia anco che rispondino per me contro gli altri; dirò solamente che se qualcuno giudicasse questa fatica vana con dire che non si può dare fermezza alcuna di regola, atteso che secondo il parere di tutti, e massime di Vitruvio, molte volte conviene crescere o scemare delle proporzioni de'membri delli ornamenti per supplire con l'arte dove la vista nostra per qualche accidente venga ingannata; a questo gli rispondo: in questo caso essere in ogni modo necessario sapere quanto si vuole che appaia all'occhio nostro, il che sarà sempre la regola ferma che altri si averà proposta di osservare; poi in ciò si procede per certe belle regole di Prospettiva, la cui pratica necessaria a questo ed alla Pittura insieme, in modo ch'io m'assicuro vi sarà grata, spero anco di tosto donarvi.

Come è detto il mio intento è stato di essere inteso solamente da quelli che abbiano qualche introduzione nell'arte, e per questo non aveva scritto il nome a niuno de'membri particolari di questi cinque ordini presupponendoli per noti: ma visto poi per esperienza come l'opera piace anco assai a molti signori mossi dal gusto di potere intendere con pochissima fatica l'intiero dell'arte intorno questi ornamenti e che solo vi desiderano questi nomi particolari, ho voluto aggiungerveli in quel modo che a Roma vengono volgarmente nominati, e con l'ordine che si potrà vedere: avvertendo solamente che i membri quali sono comuni a più ordini, dopo che saranno notati una volta sola nel primo ordine che occorrerà, non se ne farà più menzione negli altri (1).

(1) Io ho raccolto la massima parte di questi membri nella Tav. I, delineandovi anche le operazioni per costruirli, dandone i nomi nella descrizione della tavola, come vedremo.

REGOLA

DEI CINQUE ORDINI

Membri architettonici. — *Tav. I.*

Ho raccolto per maggior comodità in questa tavola i membri architettonici più usitati, delineandovi alcuni modi di costruirli, preferibili l'uno all'altro secondo le circostanze.

a Dicesi *listello* o *regolo*, se è lungo, sottile come il presente. Quando è molto alto, come accade negli architravi dei cornicioni ed altrove, dicesi *fascia*. *Zoccolo* se resta nella parte inferiore del piedistallo. *Plinto* se nella parte inferiore della base, o sovrapposto allo zoccolo nel piedistallo.

b Se è lungo e sottile dicesi *tondino*, *astragalo*, *bastoncello*, *bacchetta*.

c Quando invece è grosso, come se ne vedono esempi nelle basi e altrove, si chiama *toro*.

d *Gocciolatojo* o *corona*. Esso generalmente è incavato sotto, per impedire all'acqua delle pioggie di spandersi sul rimanente dell'edificio. Nella parte verticale ha l'apparenza di una fascia ordinariamente sormontata da un altro membro, e di frequente ad esso congiunto col mezzo di una curva di quarto di cerchio detta *ratta*.

e *Sguscio* o *cavetto*.

f *Uovolo*.

g *Gola diritta*.

h *Gola rovescia*.

i *Scozia*.

j *Becco di civetta*.

Ho indicato, di fronte a ciascuno dei membri, qualcuno fra i molti modi usitati per adornarli.

L'unione di più membri costituisce ciò che dicesi *modine*.

I Cinque Ordini. (2) — *Tav. II.*

Avendo da trattare dei cinque ordini di colonne (3), cioè Toscano, Dorico, Ionico, Corintio, e Composito, m'è parso che nel principio

(2) Ogni ordine dovendo corrispondere ad uno stile diverso di ornamento, e lo stile potendo essere o robusto o delicato o gentile, ne consegue che gli ordini non devono e non possono essere che tre, corrispondenti a questi modi possibili di architettare, a ciascuno dei quali, per circostanze particolari che qui non occorre investigare, è stato assegnato un tipo caratteristico nel Dorico per il robusto, nell'Ionico per il gentile, e nel Corintio per il delicato, lasciando poi all'artista il campo di spaziare entro questi naturali limiti, per inventare quante varietà dei medesimi le circostanze particolari possono richiedere.

Il Toscano o il Composito che l'autore cita como ordini speciali, non possono essere per conseguenza che varietà dei tre ordini accennati. Il Toscano infatti conserva tutto il carattere del Dorico, e solo la parsimonia di ornato e le maschie forme ne fanno una varietà robustissima, come potrebbe farsene un'altra che al gentile Ionico si avvicinasse tenendo più svelto le membra e largheggiando assai nella decorazione. Coloro pure che giudicano di un ordine da certe particolarità, anzichè dal carattere che spicga in generale, riscontreranno nel Toscano, come Vitruvio ce lo presenta, i triglifi allo stato rudimentale o della maggiore semplicità, quali sono un membro caratteristico generalmente proprio del solo ordine Dorico.

Quanto al Composito, non è che un Corintio severo. I romani, a mio credere, desiderando ornare con profusione gli archi di trionfo, conservando però una certa gravità conveniente ad una pompa militare, crederono di non poter far meglio che sfoggiare il fasto del Corintio, moderandone la delicatezza con quella maggior severità che è propria dell'Ionico, e connestando al primo alcuno parti del secondo, formarono quest'ordine detto perciò Composito, ed anco Trionfale dallo scopo cui era destinato. Conservando però in generale l'esterne caratteristiche del Corintio può dirsi appartenere ad esso; e quella miscela di Ionico anzichè dargli un carattere speciale, pare che alteri la buona armonia delle parti; cosa soprattutto visibile nel capitello, in cui le gravi volute sovrapposte alle svelte foglie di acanto producono, almeno al mio occhio, uno spiacevolissimo effetto. Meglio sarebbe stato o sarà in tali circostanze il comporre un Corintio severo con una ben ordinata combinazione di parti, senza ricorrere ad introdorvi ornamenti del suo carattere non propri.

(3) La colonna dividesi in tre parti, *base*, che qualche volta si tralascia, *fusto* e *capitello*. Nel fusto, cilindro che dal terzo in su va rastremandosi, come vedesi alla Tav. XXX, si dice *imoscapo* la parte inferiore composta ordinariamente di un listello o cimbia, con ratta e qualche volta con un tondino, e *sommoscapo* il listello con ratta della parte superiore, che col tondino forma ciò che si chiama *collarino* della colonna. Dicesi *fregio* del capitello la parte interposta fra il collarino e la modanatura superiore, e *abaco* la parte superiore del capitello ordinariamente di forma diversa dalle altre parti del medesimo, cioè quadrilatera.

convenga, che si veda d'ogni specie di quello che si ha da trattare, ancor che non vi siano notate le sue misure particolari perchè solo sono poste per dimostrare una regola generale la quale a una per una particolarmente si dichiarerà.

Atteso la piccolezza del disegno, ho creduto bene di accennare soltanto le masse, anzichè notare tutti i membri, che per la loro tenuità non sarebbero riusciti chiaramente visibili, e mi sono invece occupato in questa tavola di sviluppare con chiarezza il sistema del Barozzi, di cui passo a dar conto.

Esso fa la colonna toscana alta 7 diametri, ossia sette volte la sua larghezza nella parte inferiore del fusto, come si scorge a prima vista dai cerchi a dimostrazione di ciò eseguiti; la Dorica *b* 8; l'Ionica *c* 9; la Corintia *d* e la Composita *e* 10.

In ciascun ordine poi tiene per regola generale di fare l'altezza del cornicione (4) un quarto della colonna: onde, dovendo, in un dato spazio, eseguire un ordine, divideremo in cinque parti l'altezza, e ne assegneremo una al cornicione e 4 alla colonna. I critici trovano giustamente da dire qualche cosa su questa regola; infatti il buon senso stesso ci addita che quanto più il sostegno si fa svelto crescendo in altezza, altrettanto gli oggetti sostenuti devono essere più leggieri; onde la proporzione del cornicione colla colonna dovrebbe essere in rapporto colla maggiore o minore sveltezza di questa, ossia essere più grave nel Dorico che nell'Ionico, o in questo più del Corintio. Bisogna però tener conto anco della distanza che corre fra colonna e colonna, perchè ne resulti un tutto armonico, come pure dobbiamo aver riguardo alle condizioni speciali in che trovasi la fabbrica. Ma sopra a ciò si consultino i trattatisti, ed in specie Francesco Milizia.

Nei casi poi che convenga fare il piedistallo (5) il Barozzi dice che gli

(4) Nel cornicione si distinguono tre parti, ossia quella che posa subito sopra alla colonna detta *architrave*, l'altra sovrapposta ad essa detta *fregio*, o finalmente la terza che compie la fabbrica, detta *cornice*. Nella cornice si distingue anche il *sottocornice* e il *sopracornice* separati dal gocciolatojo; e la parte superiore del sopracornico dicesi anche *cimazio* o *cimasa della cornice*.

(5) La colonna è il sostegno dell'edificio, e deve per conseguenza riposare sul terreno, o partirsi dal basamento su cui si eleva la fabbrica. I piedistalli non sono perciò che rialti i quali suppliscono, o pare che suppliscano alla mancanza di lunghezza necessaria nelle colonne, appunto come i trampoli, dice un dotto critico, farebbero ad un uomo. In buona architettura perciò non si devono mai usare i piedistalli per sostegno delle colonne meno il caso di una irrimediabile necessità, e quando la disposizione delle altre parti lo richieda, e ciò per amore del buon senso e della bellezza, perchè le colonne sorrette da essi fanno una meschinissima figura, hanno apparenza di poca solidità, e producono all'occhio un senso sgradevole, opposto a

si assegni, in tutti gli ordini, 1/3 della colonna; ossia, dovendo in nn altezza data eseguire un ordine con piedistallo, divideremo la medesima in 19 parti, e ne daremo 3 al cornicione, 12 alla colonna e 4 al piedistallo, come vediamo nella Tav. II; con che si ordinano lo parti nel volnto modo, essendo 3 il qnarto di 12, e 4 il terzo. Militano però in questo caso contro l'nniformità delle relazioni, in tutti gli ordini, del piedistallo colla colonna le ragioni addotte sopra per il cornicioue, ed il Barozzi stesso lo prova, consigliando nel Corintio ad accrescere l'altezza del piedistallo, perchè la sua forma si addica più alla leggierezza di quest'ordine.

Credo che si comprenderà bene qnesto sistema del Barozzi da quanto ho detto, e dall'ispezione di questa tavola in cui tenendo le colonne di tutti gli ordini di larghezza eguale nella parte inferiore, c disponendole ad egnal distanza, ho mostrato (colle oblique occnlte, che partendosi dalla scala proporzionale del Toscano vanno a quella del Corintio), come si conservi in essi la stessa relazione fra le tre principali parti, cioè piedistallo, colonna e cornicione, mentre la loro respettiva altezza (sempre intendendo con diametro eguale di colonna), scema di un decimo per ordine dal Corintio al Toscano.

In tntte le tavole ho riportato le divisioni proporzionali, e per mantenerle uniformi, tanto dove vi sono piedistalli come dove non vi sono, le ho espresse in diciannovesime parti del respettivo ordine intero con piedistallo; onde saranno 15 nelle tavole degli intercolonni e arcate senza piedistallo, 4 in qnelle dei piedistalli, 3 in qnelle che contengono i cornicioni, e 1 o 2, secondo i casi, nelle altre che rappresentano i capitelli.

Ho pure eseguito le scalette di parti aliquote per la distribnzione delle parti principali, come vedremo in ciascnn ordine.

Intercolunnio Toscano — *Tav. V.*

Non avendo io fra le antichità di Roma trovato ornamento Toscano, di che n'abbia potuto formare regola, come ho trovato degli altri quattr'ordini, cioè Dorico, Ionico, Corintio, e Composito, ho preso l'autorità di Vitrovio nel quarto libro al settimo capitolo, dove dice la colonna toscana dover esser in altezza di sette grossezze di essa colonna con la base e capitello. Il resto dell'ornamento, cioè architrave fregio, e cornice, mi par esser convenevole, osservar la regola, la quale ho trovata negli altri ordini, cioè, che l'architrave, fregio, e cornice siano la quarta parte dell'altezza della colonna, la

---

quello armonico e maestoso che in noi risvegliano le colonne posate snl suolo, o sopra nn basamento generale.

Il piedistallo dividesi in tre parti, l'inferiore *Imbasamento*, la media *Fusto* o *Dado* a la superiore *Cimasa*.

quale è moduli 14 con la base e capitello, come si vede notato per numeri; così l'architrave, fregio e cornice saranno moduli 3 ½ che viene ad essere il quarto di 14. I suoi particolari membri saranno al luogo suo minutamente notati.

Arcata Toscana (6). — *Tav. VI.*

Avendosi a fare l'ordine Toscano senza piedistallo si partirà tutta l'altezza sua in parti 17 ½, e ciascuna di queste parti chiamere-

---

(6) Parlerò qui delle arcate in generale.
Gli archi con ordini senza piedistalli, e tanto più con piedistalli, sono sempre pieni di difetti inevitabili, perchè inerenti a questo modo di costruzione. Le colonne mezze incastrate nel muro perdono quella vaghezza che è loro propria, e generano un'altra mostruosità tagliando le cornici delle imposte; il cornicione oltremodo sporgente, e con sostegni tanto distanti fra loro, prende un aspetto gravissimo e minaccioso, e il tutto insieme ha la sembianza di una fabbrica incastrata in un'altra. Sui canti gl'inconvenienti aumentano ancora, e bisogna ricorrere al bruttissimo accoppiamento delle colonne, o a commettere qualche mostruosità. Se si fanno dei risalti per evitare una parte di questi inconvenienti il rimedio è peggiore del male, perchè si toglie all'edificio anco quella vaghezza che nasce dalla continuità delle linee. In buona architettura non si devono mai fare arcate con ordini: abbiamo è vero esempi in contrario di grandi maestri, ma gli errori perchè commessi dai grandi non diventano mica pregi, come pur troppo la parte più stupida degli uomini spesso crede. L'uso delle arcate con ordini nacque allorchè cominciò a corrompersi il puro gusto di architettare. Mancando la scienza e lo squisito sentire che fanno nascere il bello dall'armoniosa disposizione delle parti, si credè di eccitare l'ammirazione sopraccaricando tutto di ornati. Pare che si dicesse; le arcate sono belle; le colonne sono belle; dunque, congiungiamole insieme e faremo un portento. Ma non si considerò che non vi era omogeneità fra le due parti, e doveva nascere perciò un insieme disarmonico. Questo insieme sarà spiaciuto, senza dubbio, sul principio, al buon senso ed al gusto naturale dell'occhio di non pochi, ma, a poco a poco, l'abitudine di vedere così pervertendo il naturale istinto e facendo dimenticare l'uso di ciascuna parte, fu cagione che le masse, corrotto il naturale sentimento estetico, confondendo l'idea di bello con quella di sublime, di grande, di difficoltoso e di ricco, esclamassero oh bello! alla vista di questo errore di gusto e di buon senso; come in seguito, per la crescente depravazione, si son visti applaudire i maggiori e più irragionevoli aborti di architettura che mente umana abbia mai immaginato. Dunque le arcate si faranno con molta eleganza senza ordini, e gli ordini locanteranno l'occhio senza le arcate. Maggiormente poi eviteremo l'altro bruttissimo uso di sovrapporre gli archi alle colonne. Ma chi può scegliere questi modi di architettare dopo avere veduto la grazia, l'armonia, la bellezza di un ben proporzionato peristilio, ammeno che non abbia buon senso, o sia pervertito dall'infelice abitudine?

mo modulo, il quale partiamo in 12 parti eguali, e con queste se ne forma tutto il detto ordine con suoi particolari membri come si vede in disegno notato per numeri, così rotti, come intieri.

Per fare i cunei divideremo l'arco in sette parti, e dal centro dell'arco e per i punti di divisione tireremo tante porzioni di linea, che faremo lunghe 7 parti ciascuna. Ogni rimanente dell'operazione, cioè il modo di fare le bozze, si vedrà chiaramente coll'ispezione della figura.

Arcata Toscana con Piedistallo. — *Tav. VII.*

Ma dovendosi far quest'ordine col suo piedistallo si partirà tutta l'altezza in parti 22 e $\frac{1}{6}$, e ciò fia perchè il piedistallo ricerca avere in altezza la terza parte della sua colonna con la base e capitello, che essendo moduli 14, la terza parte sono moduli 4 $\frac{2}{3}$ aggiunti al 17 $\frac{1}{2}$ vanno al numero di 22 $\frac{1}{6}$.

Piedistallo Toscano. — *Tav. III.*

Ancorchè nell'ordine Toscano occorra di raro farvi piedistallo, nondimeno l'ho messo qui in disegno per seguire l'ordine, avvertendo ancora, che in tutti i cinque ordini per regola generale ho osservato i piedistalli con suoi ornamenti dover esser la terza parte della sua colonna con la base e capitello, si come tutto l'ornamento di sopra, cioè architrave, fregio e cornice, ha da essere la quarta parte. Dalla qual intelligenza e presupposto ne nasce questa gran facilità nell'operare; che avendo a fare qual si voglia di questi cinque ordini dopo che si abbia determinato l'altezza che deve avere, questa si divide in diciannove parti con suoi ornamenti. Di nuovo poi si piglia l'altezza della colonna con la base e capitello e si fa la divisione dei suoi moduli secondo che sarà o Corintia o Dorica ovvero d'altro ordine, e poi con questo modulo diverso nelle sue parti secondo che si vede ai suoi luoghi si fabbrica il tutto.

Darò ciò nonostante i nomi delle parti delle arcate, imponendomelo la qualità di riproduttore di un'opera altrui. Dicesi dunque *piedritto* o *pilone* o *pilastro* il sodo su cui posano gli archi, distinguendosi col nome di *alette* o *membretto* le parti laterali alle colonne, come vedesi in *a* della Tav. XIII. *Imposta* si chiama la parte superiore su cui posa direttamente l'arco, e *imbasamento* la parte inferiore. *Ghiera* dicesi la modanatura curva dell'arco. Si noti che la grossezza del pilone può variare secondo le circostanze, ma può giovare moltissimo al buon effetto il farla 2/3 della larghezza. La colonna si fa staccare dal muro, oltre la sua metà, tanto, quanto è l'aggetto dell'imposta, onde il fusto non comparisca compenetrato come accaderebbe se le estreme parti dell'imposta oltrepassassero la metà della colonna.

Cornicione e Capitello Toscano. — *Tav. IV.*

Avendo scritto in generale qui addietro le principali misure per far l'ordine Toscano, qui e nella faccia antecedente, ho disegnato queste parti in grande, acciò particolarmente si possa vedere la divisione d'ogni minimo membro con le proietture insieme, e perchè la chiarezza del disegno con i numeri appresso suppli-sca da sè sola a farsi intendere senza molte parole come age-voimente ciascuno con qualche considerazione potrà conoscere.

In tutte le edizioni di quest' opera, vedonsi, in questo e negli altri ordini, le parti inferiori del gocciolatoi segnate nel profilo soltanto; io invece le ho prolungate su tutta la faccia come sono in natura.

Intercolunnio Dorico. — *Tav. IX.*

Il modo di fare la divisione di quest' ordine Dorico senza il piedistallo, si è, che partita tutta la sua altezza in parti 20, di una di queste parti se ne fa il suo modulo, il quale pure si divide in parti 12 come quello del Toscano. Alla base dell' imo scapo della colonna si darà un modulo, il fusto della colonna senza l' imo scapo si farà di modull 14, il capitello sarà un modulo, l'ornamento poi, cioè architrave fregio e cornice saranno moduli 4, che è la quarta parte della colonna con la base e capitello, come è detto addietro dover essere, l'architrave 1, il fregio 1 $\frac{1}{2}$ e la cornice 1 $\frac{1}{2}$, che raccolti questi insieme sono 4, e poi raccolti cogli altri vanno a 20.

Arcata Dorica. — *Tav. XII.*

Volendo fare ornamento di loggie, ovvero portici, d'ordine Dorico si deve (come è detto) partir l' altezza in parti 20, e formare il modulo; poi distribuire le larghezze che venghino da un pilastro all'altro moduli 7 e i pilastri siano moduli 3, che così verranno partite le larghezze con le altezze alla sua proporzione colla luce dei vani di due larghezze in altezza e verrà la giusta distribuzione delle metope e triglife come si vede. Resta solo avere in considerazione che la colonna deve uscire fuor del pilastro un terzo di modulo più del suo mezzo, e questo si fa perchè le proietture delle imposte non passino il mezzo delle colonne, e questa sarà regola universale in tutti i casi simili di tutti gli ordini.

La ghiera di questo, che non si trova nelle altre edizioni, l'ho desunta misurandola sulle tavole delle più antiche.

Arcata Dorica con Piedistalli. — *Tav. XIII.*

Avendosi a fare portici, ovvero loggie, d'ordine Dorico, con i piedistalli, devesi partire in parti 25 e $\frac{1}{2}$, e di una farne il modulo, e terminare la larghezza da un pilastro all'altro di moduli 10, e la larghezza de' pilastri di moduli 5, che così verranno giuste le distribuzioni delle metope, e triglifi, e il vano degli archi proporzionato volendo che venga l'altezza duplicata alla lunghezza quale è di moduli 20, come si può vedere.

Piedistallo Dorico. — *Tav. VIII.*

Il piedistallo Dorico deve essere moduli 5 ed $\frac{1}{3}$ in altezza, la imposta dell'arco qui sopra disegnata moduli 1, e partiti i suoi particolari membri come si vede notato per numeri.
A e B scannellature della colonna.

Cornicione e Capitello Dorico. — *Tav. IX.*

Questa parte d'ordine Dorico è cavata dal Teatro Marcello in Roma, come nel proemio per modo di esempio fu detto, e posta in disegno ritiene questa medesima proporzione.

Si chiamano *dentelli* quei piccoli membri rettangolari situati sotto al gocciolatojo, larghi ciascuno 2 parti, distanti 1 l'uno dall'altro.

Si chiama *triglifo* la parto risaltante nel fregio, larga moduli 1, la quale è tagliata dai *canaletti*.

Capitello del triglifo è la parte risaltata della fascia che ricorre sopra al fregio.

Metopa è lo spazio quadrato di M. 1. 6 che rimane fra triglifo e triglifo.

Gocciole o *campanelle* diconsi le sei membrature poste sotto ciascun triglifo, e le altre poste sul disotto del gocciolatojo, distribuite in tre ordini di 6 ciascuno.

Cornicione e Capitello Dorico del Vignola.
Tav. X.

Quest'altra parte d'ordine Dorico è cavata da diversi frammenti delle antichità di Roma, e fattone un composto tale, che in opera l'ho provato riuscire molto bene.

Chiamansi *modiglioni* o *mutuli* quei rettangoli, sporgenti M. 1. 2. 1/2, che ricorrono sopra a ciascun triglifo e servono di sostegno alla cornice, e sono fatti a gocciolatojo ed ornati sotto di sei ordini di sei gocciole.

Intercolunnio Jonico. — *Tav. XVII.*

Avendosi a fare l'ordine Ionico, senza il piedistallo, tutta l'altezza si ha da partire in parti 22 $\frac{1}{2}$, e di una di queste farne il modulo, il quale va diviso in parti 18, e questo avviene che, per essere ordine più gentile del Toscano e del Dorico, ricerca più minute divisioni: la sua colonna deve essere 18 moduli colla base e il capitello, l'architrave modulo 1 $\frac{1}{4}$, il fregio modulo 1 $\frac{1}{2}$, la cornice modulo 1 $\frac{3}{4}$ uniti insieme architrave, fregio e cornice, sono moduli 4 $\frac{1}{2}$ che è la quarta parte dell'altezza della colonna.

Il Barozzi assegna nell'intercolunnio M. 4.1/2 di larghezza fra vivo e vivo di colonna, ma lo spartito dei dentelli non può venire esatto con tal misura, perchè sul mezzo della prima colonna ripiomberebbe il dentello e sulla seconda invece il vuoto, onde facendo un intercolunnio di numero pari di colonne, come è necessario in quasi tutti i casi, da una parte il profilo del cornicione verrebbe dissimile al corrispondente dell'altra parte, e deforme. Faremo perciò la distanza M. 4 e 1/3, o M. 4 e 2/3.

Arcata Jonica. — *Tav. XVIII.*

Dovendosi fare portici, o logge, d'ordine Ionico si faranno i pilastri grossi moduli 3, e la larghezza del vano moduli 8 $\frac{1}{2}$ e l'altezza moduli 17 che sarà doppia alla larghezza, la quale è regola da osservare fermamente in tutti gli archi di simili ornamenti ogni volta che gran necessità non astringa.

Qui pure siamo nello stesso caso notato parlando dell'intercolunnio Jonico relativamente ai dentelli, onde converrà fare la distanza da centro a centro delle colonne M. 11 e 2/3, e tenere i pilastri larghi ciascuno parti 1.1/2 più dei M. 3, cioè 2/3 di parte per lato.

Arcata Jonica con piedistallo. — *Tav. XIX.*

Ma dovendosi fare portici, o loggie, di ordine Ionico con i piedistalli, tutta l'altezza va partita in parti 28 $\frac{1}{2}$, essendo il piedistallo con il suo ornamento moduli 6, parte terza della colonna con la base e capitello, come si è detto dovere essere in tutti li ordini. La larghezza del vano sarà moduli 11, l'altezza 22, la larghezza de' pilastri moduli 4, come si vede in disegno notato per numeri.

Per costruire questa mensola, protiride o cartella A, lateralmente, diviso il tutto come vediamo dalle scalette, faremo la *io*, 16 parti e 1/6 di una di

esse; qual 1/6, atteso la piccolezza, non è stato qui segnato, ma va lasciato dalla parte dell'arco, quindi fatto centro in *a* all'estremità della settima parte, costruiremo un cerchio avente per raggio 11/12 di una parte, e in esso faremo l'operazione segnata in A Tav. XV, e descriveremo una voluta il cui duodecimo ed ultimo quadrante taglierà la *io* alla distanza di parti 1, 2/3 dal centro *a*, dal qual punto d'intersezione faremo l'occhio. Opereremo egualmente per la voluta minore.

Il canale della voluta superiore è 1/6 della distanza che separa il primo dal secondo giro della voluta. Per costruirlo divideremo in sei una delle tre divisioni che restano fra i centri dei quadranti della voluta, quindi riporteremo una di queste seste parti al di sopra del secondo e terzo ordine di centri e da questi nuovi punti come centri pure costruiremo come si vede il canale.

Per congiungere le volute, ordinariamente si tira *da*, si divide in due parti in *e*, si fanno due triangoli equilateri sulle basi *de*, *eo*, e dalle sommità *fe* si tirano le curve; e collo stesso modo si congiungono i punti *hg*; ma questa curva riesce non troppo bella, meglio sarà però il farla col metodo che propongo per il modiglione corintio, Tav. XXII, o l'eseguirla a mano.

Il serraglio di faccia, B, è la ventunesima parte dell'arco. Le sue linee vanno al centro del medesimo arco. Il listello esterno è nella parte inferiore una parte, l'altro mezza.

Piedistallo Base e Imposta Jonici. — *Tav. XIV.*

La cornice dell'imposta qui sopra è dell'altezza di modulo 1 e la sua proiettura è $\frac{1}{3}$. I particolari membri si ponno vedere dai numeri, e parimente quelli del piedistallo e della base.

Capitello Jonico. — *Tav. XV.*

Tirato il cateto di questa prima voluta ed un'altra linea a squadra, che passi per il centro dell'occhio, si divide il detto occhio nel modo segnato nella figura A, e si comincia poi al primo punto segnato 1, e si gira col compasso una quarta di circolo di poi al punto segnato 2, si gira l'altra quarta, e così procedendo si fa i tre giri compitamente. Per far poi la grossezza del listello, siccome egli è la quarta parte della larghezza che lascia di sopra il primo giro, così s'ha da partire ciascuna di quelle parti che hanno servito per centri in 4 e girando poi altre 12 quarte di circolo con quei centri sarà finita (7).

---

(7) Questo modo di costruire la voluta fu ritrovato a Roma da Filiberto De l'Orme architetto francese del secolo XVI in un antico capitello Ionico

a voluta, *b* listello della voluta.

A questa tavola ho aggiunto qnelle scale alla volnta, per far vedere quanto la curva si avvicina al centro ogni quadrante respettivo di cerchio, e ciò coll'intendimento che ci so ne possa giovare, come io stesso più volte ho fatto, nel caso di dover diseguare colle seste o a mano delle piccolissime volute, che si potranno fare con molta esattezza quando siasi con tal mezzo anticipatamente determinato i punti per cni la spirale deve passare, punti che, in un piccolo disegno, basta anco il trovare approssimativamente.

Cornicione e Capitello Jonico. — *Tav. XVI.*

Il modo di fare il capitello Ionico, ancora che nella presente carta sia disegnato con la pianta e profilo, a più chiara intelligenza, si deve tirar due linee a perpendicolo due moduli lontano l'una dall'altra, le quali passano per il centro degli occhi delle volute e sono chiamate cateti. Tutta la voluta deve essere alta 16 parti di modulo: 8 restano sopra l'occhio, il quale è due parti, e le sei restano di sotto. Il modo col quale si fanno queste volute è disegnato nella seguente carta e vi sarà anco brevemente scritto (per quanto comporta lo spazio) il modo con che si procede.

La graziosa curvatura a forma di gola diritta dei *pulvini* o *piumacci*, che si vedono nel capitello di fianco e nella pianta, si esegnisce a mano. notando che la parte concava è 2/3 della convessa.

Voluta del Vignola. — *Tav. XXXI.*

Volendo fare la voluta nel modo qui sotto disegnato, tirasi la linea del cateto la quale sarà alta parti 16, di un modulo. Nove parti devono restare di sopra al centro, e parti 7 di sotto, ed in detto centro fare la divisione della circonferenza in parti 8 come è disegnato. Di poi devesi fare il triangolo BCD, che la linea BC sia parti 9 di un modulo e la linea CD sia parti 7, e perchè si può vedere, e conoscere per il disegno fatto per numeri, parmi che basti a saperlo formare. Di poi devesi rapportare sulle linee che ne dividono la circonferenza della voluta i punti della linea BC come si vede per i numeri segnati. E nel girare poi da un punto all'altro, si trova il centro mettendo il piede fermo del compasso sul

---

nella Chiesa di S. Maria in Trastevere, ed è preferibile nel maggior numero dei casi a tutti gli altri per la grazia propria della curva. Vari altri metodi meno usati si conoscono per costruire le volute, fra gli altri quello del Vignola di cui sotto si parla, e l'altro più di frequente adottato del Goldman, che dà una bellissima voluta.

punto segnato 1, ed allargandolo fino al centro dell'occhio della voluta, si tira un poco di circonferenza dentro a detto occhio; poi senza muovere il compasso si mette il piede fermo sopra il punto segnato 2, e dove va ad intersecare su quel poco di circonferenza segnata quivi, sarà il centro della circonferenza da 1 a 2, poi si mette il piede fermo del compasso sul punto 2 e si stringe fino al centro dell'occhio della voluta e si tira parimente un poco di circonferenza, poi senza muovere il compasso si mette il piede fermo sul punto 3 e girando dove s'interseca su quella poca parte di circonferenza quivi sarà l'altro centro che tirerà la parte di voluta da 2 a 3 e così si procede di mano in mano.

Intercolunnio Corintio. — *Tav. XXIII.*

Per fare quest'ordine Corintio senza piedistallo, tutta l'altezza si divide in parti 52, e di una di queste si fa il modulo, il quale poi si divide in parti 18 come quello dell'Ionico: l'altre divisioni principali si veggono, e la larghezza da una colonna all'altra deve essere moduli 4 e $\frac{2}{3}$. sì per la ragione che gli architravi di sopra non paliscano; come anco per accomodare che i modiglioni di sopra nella cornice, vengano sopra il mezzo delle colonne nel suo eguale scompartimento.

Arcata Corintia. — *Tav. XXIV.*

E volendo fare archi di logge di questo ordine Corintio senza piedistallo, devesi fare come è notato per numeri, che i vani sieno di moduli 9 in larghezza, ed in altezza moduli 18: i pilastri sieno moduli 3.

La larghezza del serraglio dell'arco è stata fatta casualmente, come vedesi in alcune moderne edizioni, un diciassettesimo dell'arco, misura che può benissimo stare, ma sarà meglio farla un diciannovesimo, per dargli una più conveniente svellezza, conforme si trova eseguito nelle più antiche edizioni.

Per costruirlo di fianco divideremo il tutto come vedesi nelle scale di parti eguali poste nella figura A.

Per eseguire le volute, faremo a ciascuna le divisioni principali come si vede nel capitello Ionico, e che abbiamo qui riportate, se non che l'altezza maggiore della voluta va collocata orizzontalmente. Per far poi il numero dei quadranti minore che nell'Ionico, fatto il primo giro, invece di trovare i centri del secondo sul primo terzo, si fanno un poco più distanti dal centro dell'occhio.

Per congiungere le volute, si suole tirare la *ge* dividerla in due parti in *f* e facendo due triangoli equilateri tirare le curve dalle estremità *d* e *h*; e lo stesso operare quindi dai punti *k i*, il che faremo pure per i respettivi listelli. Questa curva però viene inesatta e poco grata all'occhio, onde sarà meglio eseguirla a mano, o col metodo indicato per il modiglione Corintio, Tav. XXII.

La mensola B di fronte è la ventunesima parte dell'arco, tutte le sue linee vanno al centro dell'arco. Il listello alla sua estremità inferiore è 1 parte, il tondino 1, 1/2

Arcata Corintia con piedistallo. — *Tav. XXV.*

Ma se si avrà da fare logge, ovvero portici, con piedistalli, si partirà il tutto dell'altezza in parti 32, e di una se ne farà il modulo: 12 di questi sarà la larghezza del vano, e 25 l'altezza: e benchè passi i due quadri, in quest'ordine gli si conviene per più leggiadria. I pilastri si faranno moduli 4 come è notato.

In quest'ordine troveremo nella scala delle parti aliquote, in basso, oltre le 19 parti, 1/5 di più di una di esse. Vedasi quanto diremo in proposito nella descrizione del piedistallo Corintio.

Piedistallo e Imposta Corinti. — *Tav. XX.*

Se il piedistallo di quest'ordine Corintio fosse la terza parte della colonna sarebbe moduli sei e due terzi, ma si può comportare di moduli sette per più sveltezza, conforme molto, e conveniente a simil ordine; ed anco perchè il netto del piedistallo, senza la cimasa e basamento, riesca di due quadri, come si può vedere per i suoi numeri: il resto cioè la base, e la cimasa, e il basamento per essere notato minutamente, ed anco l'imposta dell'arco, non accade altra scrittura.

Per la ragione addotta dal Barozzi, e di cui parlammo a pag. 10, questo piedistallo è tenuto più alto 1/5 di una delle 19 parti in cui si dovrebbe dividere l'ordine secondo la regola comune dell'autore. Infatti 12 parti, o l'altezza della colonna, essendo 20 moduli, ciascuna parte sarà moduli 1, 2/3, ed il piedistallo, dovendo essere 7 moduli, supererà di 1/3 di modulo le 4 parti che dovrebbe avere, ossia di 1/5 di una parte.

Capitello Corintio. — *Tav. XXI.*

Con la pianta ed il profilo di questo capitello Corintio si può conoscere tutte le sue misure: dalla pianta si piglia le larghezze fa-

cendosi un quadro, che sia per linea diagonale moduli 4, nel quale si faccia un triangolo in una delle faccie nel modo che si vede, e nell' angolo segnato * si ferma la punta del compasso, e tirasi il cavo dell' abaco. Per il profilo si piglia l' altezza delle sue foglie, caulicoli ed abaco; e lo sporgimento delle foglie, e caulicoli, si piglia per la linea che nasce dalla punta dell' abaco al tondino della colonna, come si può vedere sul disegno del profilo; il resto con un poco di considerazione si può facilmente intendere.

Facendo attenzione alla direzione delle linee occulte, comprenderemo facilmente il modo di proiettare le varie parti di questo capitello.

Cornicione e Capitello Corintio. — *Tav. XXII.*

Questa cornice corintia è cavata da diversi luoghi di Roma, ma principalmente dalla Rotonda, e dalle tre colonne che sono nel Foro Romano, e raffrontati i suoi principali membri, vi ho posto la sua regola, non mi scostando punto dalle antiche, e ridottolo in tal proporzione che venga un modiglione al mezzo delle colonne, e che siano i suoi ovoli, dentelli, archetti e fusaroli, indritti l' uno all'altro con diligente ordine, come si può vedere. A cognizione delle sue misure suppliscono i numeri fatti per moduli, e parimente dei moduli, partito il modulo in parti 18 come è detto innanzi.

Per costruire il modiglione lateralmente si fanno due volute che si congiungono col mezzo di una specie di guia diritta come vedesi nella figura. Nelle tavole di tutte le antiche edizioni del Vignola si trova essere la voluta grande il doppio della piccola, meglio è però il fare questa 3/5 dell' altra. Per costruire ciascuna di esse si tiene il metodo solito, se non che ci si arresta al sesto quadrante prolungandolo in cerchio che serve di occhio, entro cui ordinariamente ci si colloca una rosa. La curvatura che congiunge le due volute sarà bene farla così: tireremo la *de* e l' *ah* verticali e dai punti *a b c d* condurremo le linee *aa bb cc dd*, divideremo la *dd* in due parti eguali e tireremo le due curve da *d* al mezzo facendo centro sulle verticali in *h*, quindi tirando la *hh* dal punto in cui taglierà la *cc*, tireremo le due curve in *c* dai punti *g* sulle verticali al solito; collo stesso metodo tireremo le altre due curve sulle *bb aa* dai punti ove resteranno tagliate dalla solita *hh* alle respettive estremità *a* e *b*, facendo centro in *f* ed *e* (si noti però che da una parte la figura è interrotta dalla squadratura del foglio, e per i centri *e f g* s' intendono i punti in cui i prolungamenti di *ee ff gg hh* incontreranno la *ah* interrotta, appunto come si vede nella parte superiore.

Noteremo che l' altezza della voluta maggiore si farà meno di 5 parti, perchè la grossezza della costola della foglia venga precisa alle parti 5.

Por fare il recchetto sul davanti, data 1/2 parte ai listelli e 3/4 al tendine, divideremo ciascuna metà del modiglione in 4 parti da *i* in *k*; e suddivideremo una di queste parti in altre 4, ed una la riporteremo da *o* sulla verticale: facendo allora centro in *n* tireremo la curva: lo stesso si farà dall'altra parte mettendo le seste nel punto in cui la linea *q* incontrerà la *np* (al solito interretta dalla squadratura). Per compiere il rocchetto dalla parte del listello, congiungeremo l'estremità di esso e la curva con un quadrante di cerchio, e dall'altra estremità la curva con l'estremità del tendino per mezzo di un seatante di cerchio.

Piedistallo Composito. — *Tav. XXVI.*

Questo piedistallo Composito serva le proporzioni del Corintio; solo è variato de' membri nella cimasa e basamento, come si può conoscere. E perchè l'ornamento Composito serva le medesime proporzioni del Corintio; non ho tenuto per necessario farne colonnati, nè archi proprj, riportandomi a quelli Corinti: solo ho messo la sua varietà della base, e capitello ed altri suoi ornamenti, come ai suoi luoghi si può vedere.

Questo piedistallo pure, come il Corintio, è alto 1/5 di parte diciannovesima dell'intiero ordine di più delle 4, che per regola generale il Barezzi assegna ai piedistali.

Capitello Composito. — *Tav. XXVII.*

Questa pianta e profilo del capitello Composito, riserva il procedere che fu detto del Corintio: solo è variato, che dove nel Corintio sono i caulicoli questo Composito ha le volute fatte nel modo istesso delle Ioniche. Gli antichi Romani pigliando parte dell'Ionico, e parte del Corintio, fecero un Composito tale per unire insieme quanto si poteva di bellezza in una parte sola.

La curva delle volute si costruisce precisamente come quella Ionica. Le foglie sono di forma eguale alle Corintie, se non che si costuma farle di acanto anzichè di olive.

Capitello e Cornicione Compositi. — *Tav. XXVIII.*

Quest'ordine Composito, cioè capitello, architrave, fregio, e cornice è pur cavato da diversi luoghi fra le antichità di Roma, e ridotto a proporzione come fu detto del Corintio; il quale per essere diligentemente notato per numeri da se si mostra.

Capitelli Compositi e Base Attica. — *Tav. XXIX.*

Trovansi fra le antichità di Roma quasi infinite varietà di capitelli, quali non hanno nomi propri, ma si possono tutti insieme con questo vocabolo generale nominare Compositi ed anco seguono le misure principali degli altri Compositi derivati solamente dall'Ionico e Corintio. Ben è vero che in alcuni si vedranno animali in luogo dei caulicoli e in altri cornucopi, in altri altre cose secondo che a' lor propositi occorreva, come si può giudicare per il presente qui disegnato che avendo quattro aquile in luogo dei caulicoli, e in luogo dei fiori faccie di Giove cun i fulmini sotto; si può facilmente conoscere fosse in un tempio consacrato a Giove. Così si può dire che quest' altro il quale ha quattro grifoni in luogo dei caulicoli, e quattro aquile nei mezzi con un cane nelle grife, fosse appropriato a qualche altro loro Idolo. La sua proporzione eccetto li animali è simile ai Corinti.

In tutte le edizioni vengono riportati questi capitelli, ma i più sensati critici trovando censurabili queste e simili composizioni, ho omesso di riprodurli.

Questa base è da Vitruvio nominata Atticurga nel terzo libro al terzo capitolo, come prima dagli Ateniesi trovata, e posta in opera. Ai nostri tempi è in uso metterla in opera sotto il Corintio, Composito, Ionico, e Dorico indifferentemente, la qual però più si confà al Composito che ad alcun altro, ed anco si può tollerare nell' Jonico (9) non si servendo della sua propria. Sotto ad altri ordini poi io la riputerei sconvenevole affatto, e n' addurrei più ragioni: ma non voglio mettermi a dire sopra cosa passata in tanta licenza: Basti con l' ordine passato mostrarne il suo spartimento qual nasce dal modulo spartito in parti diciotto, come quello dell'Ionico e Corintio.

Il listello superiore della scozia della base Attica si trova cangiato qualche volta in becco di civetta, perciò da un lato l' ho fatto in un modo e dall' opposta parte nell' altro.

Rastremazione o affusatura delle colonne. *Tav. XXX.*

Fassi in più modi il sminuire delle colonne (10), dei quali ne pongo qui due accettati per i migliori. Il primo, e più noto, si è, che terminata l'altezza e la grossezza della colonna, e quanto si vuole che sminuisca dalla terza parte in su, si forma un semicircolo abbasso dove comincia lo sminuire, e quella parte che ne viene compresa dalla linea perpendicolare del sommo scapo: questa dividendola

(9) L'ho riportata nelle due arcate Ioniche perchè si potesse vedere l' effetto che vi produce.

(10) Il che dicesi *rastremare* o *affusare* le colonne.

in quante parti eguali si vuole, ed in altrettante partendo i due terzi della colonna, e poi accordando le linee perpendicolari, con le trasversali, saranno trovati i suoi termini come si vede in figura. Di questa forma di colonne si può usare nel Toscano, e nel Dorico (11).

Cioè, determinato la larghezza del sommo scapo, di cui *a b* è la metà si abbassa una perpendicolare in *d*, e si divide *d f* in un numero di parti eguali, per esempio sei, e in altrettante si divide l'altezza della colonna dal terzo in su, quindi si tirano tante orizzontali e prendendo la distanza dalla linea c *a* a ciascuna divisione del semicircolo, si riporta, come vedesi nella figura, questa distanza alla divisione corrispondente in altezza.

L'altro modo da me stesso speculando l'ho trovato; e benchè sia molto men noto, è però facile a comprenderlo da' lineamenti, dirò solamente che terminate tutte le parti come è detto, si dee tirare una linea indefinita alla terza parte da basso, la quale comincia da C e passa per D poi riportando la misura CD in punto A e intersecando sul cateto della colonna che sarà in punto B si stenderà AB in punto E, di dove si può tirare quel numero di linee che parranno, quali si partino dal cateto della colonna, e vadino alla circonferenza, e su queste riportando la misura CD dal cateto verso la circonferenza, così di sopra la terza parte come di sotto, verranno trovati i suoi termini. Di quest'altra sorte di colonne si può usare nell'Ionico, Corintio e Composito (12).

Disegnate queste colonne dritte, e volendole far torte a similitudine di quelle che sono in Roma alla chiesa di S. Pietro devesi far la pianta come si vede, e quel circoletto di mezzo è quanto si vuol che torca, il qual diviso in otto parti e tirate quelle quattro linee paralelle al cateto, si dividerà tutta la colonna in parti 48, e si formerà quella linea spirale di mezzo che è centro della colonna: dalla quale si riporterà la grossezza della colonna diritta a linea, per linea come si vede. Sol s'ha da avvertire che li quattro numeri 1, 2, 3, 4, segnati sulla pianta hanno a servire solamente fino alla prima mezza montata e questo perchè il posamento vuole cominciare nel centro. Dall'insù debbe seguire per il giro del circolo piccolo, se non che a fornire l'ultima mezza montata, s'ha da tornare al servirsi delli quattro punti come da basso.

---

(11) Ed in tutti gli altri ordini come diremo nella seguente nota.

(12) Questo modo di fare la maggior grossezza della colonna al terzo della sua altezza riesce sgradevole all'occhio, e ripugnante al buon senso, onde non si pratica. E pel Corintio e Composito, egualmente che per tutti gli altri ordini adopreremo invece l'altro modo di *rastremare*, partendo dal terzo della colonna, che faremo del numero conveniente di diametri e con la diminuzione al sommo capo di 1/6 del diametro, come si vede notato in ciascun ordine in particolare, meno che nel Toscano dall'autore tenuto più stretto una parte, cioè moduli 1 e p. 7.

Qoeste colonne torte sono dai più savi critici reputate mostruosità; iofatti il boon senso repugoa ad un sostegno così cootorto, il quale mancaodo anche della sveltezza propria delle colonnette spirali usate nell'architettura gotica, riesce sommamente goffo.

Cornice del Vignola. — *Tav. XXXII.*

Questa cornice, la quale ho messa più volte in opera per finimento di facciate, e conosciuto che riesce molto grata, con tutto che sia di mia invenziune, non mi è parso sconveuevole a soddisfazione di chi se ne volesse servire metterla in ultimo di quest' operetta: la sua proporzione colla facciata è che divisa tutta l'altezza in parti undici, una resta alla cornice, l'altre dieci alla facciata. Il resto si vede.

INDICE

* Per errore è stato messo in qualche copia Tav. IX.

DAI TIPI DELLA SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

A. De Bance dis. L. De Togni inc.

M. 2

M. 2, p 9

T. IV

T. V

M. 6 6

M. 7 6

M. 3. 6
M. 8. 9
M. 17. 6
M. 1 2

T. X

M. 5. 6.
M. 2
M.

T. XIII.

A
M.

2

M. 3
M. 8. 9
M. 17
M. 3
M 1 2

A
B

T. XX.

M. 9
A
B
M. 28
M. 3
p. 10

T. XXV.

Linea Spirale
Questa linea s'intende il centro della Colonna ovvero l'Asse

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
D
B
C

M 2
7
5
6
6
M 1
M
1
2

T. XIV.

Linea Spirale
Questa linea s'intende il
centro della Colonna
ovvero Cateto
E

T. XXXI.

T. XXXII.

5682313